



Carl Heinrich Bloch

Gesù risana il paralitico alla piscina di Betzaetà

Hillerød, Castello di Frederiksborg

Egli è venuto a guarire e perdonare.

L'uomo paralizzato dal peccato attende da trentotto anni,
senza mai riuscire a entrare nelle acque della piscina in tempo,
quando un prodigio angelico le rende terapeutiche.

Gesù si avvicina e gli domanda: «Vuoi guarire?».

LO SPIRITO SANTO CI RICONCILIA

Nucleo 6

INTRODUZIONE

OBIETTIVO DI FEDE

LA FEDE CONOSCE

I fanciulli scoprono:

- che il Signore Gesù continua a perdonare tutti i peccatori pentiti per mezzo del sacramento della Riconciliazione;
- che in quel sacramento lo Spirito Santo, attraverso il sacerdote, cancella realmente i nostri peccati e ridona a noi la pace;
- come avviene il sacramento della Riconciliazione;
- cosa significa confessarsi bene;
- che differenza c'è tra il peccato mortale e il peccato veniale.

LA FEDE CELEBRA

I fanciulli celebrano solennemente la prima Confessione e ricevono una veste bianca, segno della santità che Dio ci ridona dopo aver cancellato in noi i peccati.

LA FEDE PREGA

I fanciulli imparano l'Atto di dolore e scoprono come esprimere al Signore, nella Messa, il perfetto dolore dei peccati.

LA FEDE OPERA

I fanciulli mettono in pratica con tutto il cuore l'atto che il sacerdote chiederà loro di fare, come penitenza, nella loro prima Confessione.

INDICAZIONI DI TEMPO

Questo nucleo è **il sesto nel cammino catechistico** dell'anno dedicato alla Riconciliazione ed è quello più consigliato per collocare, al suo compimento, la celebrazione solenne della Prima Confessione. **Normalmente** questo tratto di cammino si svolge dalla fine del mese di **MARZO** fino alla fine di **APRILE**, quando la liturgia della Chiesa ci accompagna attraverso le domeniche III, IV, V del Tempo di Quaresima, la domenica delle Palme, il *solenne Triduo Pasquale* e talvolta le prime domeniche del Tempo Pasquale. I materiali qui proposti possono servire per vivere **da cinque a sette incontri** con i fanciulli e **un incontro con i loro genitori**.

NOI CATECHISTI FACCIAMO IL PRIMO PASSO

Potrebbe sembrare scontato, ma non è detto che il catechista abbia un vissuto del tutto sereno e positivo con il sacramento della Penitenza e Riconciliazione. Potrebbe anche accadere che su questo punto della sua vita cristiana fatichi ancora a sviluppare una fedeltà alla Confessione frequente, magari non riuscendo ad appropriarsi completamente della sapienza spirituale della Chiesa che la raccomanda.

Se il catechista ha già una bella e solida fedeltà all'incontro con la misericordia di Cristo nella Riconciliazione sacramentale, e a maggior ragione se non l'avesse, in questo tratto del cammino con i fanciulli e i genitori il catechista stabilisce una data certa, in vista della Pasqua, in cui accostarsi al confessore, con calma e profondità, per ricevere la grazia di questo sacramento. Nessuno può trasmettere davvero ciò che per primo non avesse ricevuto e vissuto. Se vogliamo avviare i piccoli e riavvicinare gli adulti a questa benedetta sorgente di vita nuova in Cristo, dobbiamo esserne noi assetati per primi.

LO SGUARDO DELLA FEDE

Vi è una differenza radicale tra la percezione d'aver sbagliato e la riconciliazione. Il primo atto è considerare *qualcosa* alla giusta luce, il secondo atto è considerare *Qualcuno* alla giusta luce. La prima delle due vie può risolversi nella logica dell'autosufficienza, che persino quando ammette il peccato vi resta imprigionata, come creatura che nega di fatto la propria totale dipendenza filiale da Dio. La seconda via è quella dei figli che sanno d'aver ricevuto tutto da Dio e dunque, quando s'avvedono d'aver vissuto negando questa verità fondamentale e, fatalmente, quella vita non hanno potuto custodirla bene, al Padre ritornano, per mezzo del Figlio, mendicanti dello Spirito.

Dunque, la coscienza d'aver peccato può esserci data senza bisogno della Confessione, ma la grazia della Riconciliazione viene data ai battezzati per mezzo di quel sacramento. Così piacque al Signore Gesù, che istituì questa fonte di vita nuova, questo momento di spirituale risurrezione – poiché il peccato è una vera e propria morte dell'anima, sebbene noi stentiamo a rendercene conto – proprio nel giorno di Pasqua, come ci ricorda il ventesimo capitolo del quarto vangelo. Effondere su noi il soffio dello Spirito, che reca in sé il timbro della voce del Figlio di Dio crocifisso e risorto in quelle parole, «Pace a voi!», e conferisce la gioia profonda che gli apostoli traditori provarono al vedere il Signore misericordioso, era la suprema ambizione del cuore di Dio Padre. Per questo ha mandato il Figlio, per questo ha sopportato la tragedia del peccato: per poterci usare una così grande misericordia.

Dio ha pensato tutti noi destinandoci a divenire membra di un grande corpo e realizzando quell'unità con sé e tra noi nella Chiesa attraverso il Battesimo: perciò, nella sua sapienza, volle che il dono della riconciliazione ci raggiungesse per mezzo di un nuovo incontro con la Chiesa, con il volto di chi ne rappresenta il ministero di misericordia. Nessuno si confessa da solo. I doni di Dio si *ricevono*, sempre. E ci mettono in relazione buona con Dio e con la Chiesa al tempo stesso, rovesciando l'azione nefasta del peccato che rovina simultaneamente ambedue le relazioni. Perciò esiste il sacramento della Riconciliazione e della Penitenza.

INSEGNAMENTI

I GRANDI CATECHISMI

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

1422 “Quelli che si accostano al sacramento della Penitenza ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui e insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 11].

I. Come viene chiamato questo sacramento?

1423 E' chiamato sacramento della conversione poiché realizza sacramentalmente l'appello di Gesù alla conversione, [Cfr. Mc 1,15] il cammino di ritorno al Padre [Cfr. Lc 15,18] da cui ci si è allontanati con il peccato.

E' chiamato sacramento della Penitenza poiché consacra un cammino personale ed ecclesiale di conversione, di pentimento e di soddisfazione del cristiano peccatore.

1424 E' chiamato sacramento della confessione poiché l'accusa, la confessione dei peccati davanti al sacerdote è un elemento essenziale di questo sacramento. In un senso profondo esso è anche una “confessione”, riconoscimento e lode della santità di Dio e della sua misericordia verso l'uomo peccatore.

E' chiamato sacramento del perdono poiché, attraverso l'assoluzione sacramentale del sacerdote, Dio accorda al penitente “il perdono e la pace” [Rituale romano, Rito della penitenza, formula dell'assoluzione]. E' chiamato sacramento della Riconciliazione perché dona al peccatore l'amore di Dio che riconcilia:

“Lasciatevi riconciliare con Dio” (2Cor 5,20). Colui che vive dell'amore misericordioso di Dio è pronto a rispondere all'invito del Signore: “Va' prima a riconciliarti con il tuo fratello” (Mt 5,24).

II. Perché un sacramento della riconciliazione dopo il Battesimo?

1425 “Siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio!” (1Cor 6,11). Bisogna rendersi conto della grandezza del dono di Dio, che ci è fatto nei sacramenti dell'iniziazione cristiana, per capire fino a che punto il peccato è cosa non

ammessa per colui che si è “rivestito di Cristo” (Gal 3,27). L'Apostolo san Giovanni però afferma anche: “Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi” (1Gv 1,8). E il Signore stesso ci ha insegnato a pregare: “Perdonaci i nostri peccati” (Lc 11,4), legando il mutuo perdono delle nostre offese al perdono che Dio accorderà alle nostre colpe.

1426 La conversione a Cristo, la nuova nascita dal Battesimo, il dono dello Spirito Santo, il Corpo e il Sangue di Cristo ricevuti in nutrimento, ci hanno resi “santi e immacolati al suo cospetto” (Ef 1,4), come la Chiesa stessa, sposa di Cristo, è “santa e immacolata” (Ef 5,27) davanti a lui. Tuttavia, la vita nuova ricevuta nell'iniziazione cristiana non ha soppresso la fragilità e la debolezza della natura umana, né l'inclinazione al peccato che la tradizione

chiama concupiscenza, la quale rimane nei battezzati perché sostengano le loro prove nel combattimento della vita cristiana, aiutati dalla grazia di Cristo [Cfr. Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1515]. Si tratta del combattimento della conversione in vista della santità e della vita eterna alla quale il Signore non cessa di chiamarci [Cfr. *ibid.*, 1545; Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 40].

III. La conversione dei battezzati

1427 Gesù chiama alla conversione. Questo appello è una componente essenziale dell'annuncio del Regno: “Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è ormai vicino; convertitevi e credete al Vangelo” (Mc 1,15). Nella predicazione della Chiesa questo invito si rivolge dapprima a quanti non conoscono ancora

Cristo e il suo Vangelo. Il Battesimo è quindi il luogo principale della prima e fondamentale conversione. E' mediante la fede nella Buona Novella e mediante il Battesimo [Cfr. At 2,38] che si rinuncia al male e si acquista la salvezza, cioè la remissione di tutti i peccati e il dono della vita nuova.

1428 Ora, l'appello di Cristo alla conversione continua a risuonare nella vita dei cristiani. Questa seconda conversione è un impegno continuo per tutta la Chiesa che “comprende nel suo seno i peccatori” e che, “santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, incessantemente si applica alla penitenza e al suo rinnovamento” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 8]. Questo sforzo di conversione non è soltanto un'opera umana. E' il dinamismo del “cuore contrito” (Sal 51,19) attirato e mosso dalla grazia [Cfr. Gv 6,44; Gv 12,32] a rispondere all'amore misericordioso di Dio che ci ha amati per primo [Cfr. 1Gv 4,10].

1429 Lo testimonia la conversione di san Pietro dopo il triplice rinnegamento del suo Maestro. Lo sguardo d'infinita misericordia di Gesù provoca le lacrime del pentimento (Lc 22,61) e, dopo la Risurrezione del Signore, la triplice confessione del suo amore per lui [Cfr. Gv 21,15-17]. La seconda conversione ha pure una dimensione comunitaria. Ciò appare nell'appello del Signore ad un'intera Chiesa: “Ravvediti!” (Ap 2,5; 1429 Ap 2,16).

A proposito delle due conversioni sant'Ambrogio dice che, nella Chiesa, “ci sono l'acqua e le lacrime: l'acqua del Battesimo e le lacrime della Penitenza” [Sant'Ambrogio, *Epistulae*, 41, 12: PL 16, 1116B].

IV. La penitenza interiore

1430 Come già nei profeti, l'appello di Gesù alla conversione e alla penitenza non riguarda anzitutto opere esteriori, “il sacco e la cenere”, i digiuni e le mortificazioni, ma la conversione del cuore, la penitenza interiore. Senza di essa, le opere di penitenza rimangono sterili e menzognere; la conversione interiore spinge invece all'espressione di questo atteggiamento in segni visibili, gesti e opere di penitenza [Cfr. Gl 2,12-13; Is 1,16-17; Mt 6,1-6; Mt 6,16-18].

1431 La penitenza interiore è un radicale riorientamento di tutta la vita, un ritorno, una conversione a Dio con tutto il cuore, una rottura con il peccato, un'avversione per il male, insieme con la riprovazione nei confronti delle cattive azioni che abbiamo commesse. Nello stesso tempo, essa comporta il desiderio e la risoluzione di cambiare vita con la speranza della misericordia di Dio e la fiducia nell'aiuto della sua grazia. Questa conversione del cuore è accompagnata da un dolore e da una tristezza salutari, che i Padri hanno chiamato “*animi cruciatus* [afflizione dello spirito]”, “*compunctio cordis* [contrizione del cuore]” [Cfr.

Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1676-1678; 1705; Catechismo Romano, 2, 5, 4].

1432 Il cuore dell'uomo è pesante e indurito. Bisogna che Dio dia all'uomo un cuore nuovo [Cfr. Ez 36,26-27]. La conversione è anzitutto un'opera della grazia di Dio che fa ritornare a lui i nostri cuori: "Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo" (Lam 5,21). Dio ci dona la forza di ricominciare. E'

scoprendo la grandezza dell'amore di Dio che il nostro cuore viene scosso dall'orrore e dal peso del peccato e comincia a temere di offendere Dio con il peccato e di essere separato da lui. Il cuore umano si converte guardando a colui che è stato trafitto dai nostri peccati [Cfr. Gv 19,37; 1432 Zc 12,10].

Teniamo fisso lo sguardo sul sangue di Cristo, e consideriamo quanto sia prezioso per Dio suo Padre; infatti, sparso per la nostra salvezza, offrì al mondo intero la grazia della conversione [San Clemente di Roma, Epistula ad Corinthios, 7, 4].

1433 Dopo la Pasqua, è lo Spirito Santo che convince "il mondo quanto al peccato" (Gv 16,8-9), cioè al fatto che il mondo non ha creduto in colui che il Padre ha inviato. Ma questo stesso Spirito, che svela il peccato, è il Consolatore [Cfr. Gv 15,26] che dona al cuore dell'uomo la grazia del pentimento e della conversione [Cfr. At 2,36-38; Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. Dominum et Vivificantem, 27-48].

1440 Il peccato è anzitutto offesa a Dio, rottura della comunione con lui. Nello stesso tempo esso attenta alla comunione con la Chiesa. Per questo motivo la conversione arreca ad un tempo il perdono di Dio e la riconciliazione con la Chiesa, ciò che il sacramento della Penitenza e della Riconciliazione esprime e realizza liturgicamente [Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 11].

Dio solo perdona il peccato

1441 Dio solo perdona i peccati [Cfr. Mc 2,7]. Poiché Gesù è il Figlio di Dio, egli dice di se stesso: "Il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati" (Mc 2,10) ed esercita questo potere divino: "Ti sono rimessi i tuoi peccati!" (Mc 2,5; Lc 7,48). Ancor di più: in virtù della sua autorità divina dona tale potere agli uomini [Cfr. Gv 20,21-23] affinché lo esercitino nel suo nome.

1442 Cristo ha voluto che la sua Chiesa sia tutta intera, nella sua preghiera, nella sua vita e nelle sue attività, il segno e lo strumento del perdono e della riconciliazione che egli ci ha acquistato a prezzo del suo sangue. Ha tuttavia affidato l'esercizio del potere di assolvere i peccati al ministero apostolico. A questo è affidato il "ministero della riconciliazione" (2Cor 5,18). L'apostolo è inviato "nel nome di Cristo", ed è Dio stesso che, per mezzo di lui, esorta e supplica: "Lasciatevi riconciliare con Dio" (2Cor 5,20).

Riconciliazione con la Chiesa

1443 Durante la sua vita pubblica, Gesù non ha soltanto perdonato i peccati; ha pure manifestato l'effetto di questo perdono: egli ha reintegrato i peccatori perdonati nella comunità del Popolo di Dio, dalla quale il peccato li aveva allontanati o persino esclusi. Un segno chiaro di ciò è il fatto che Gesù ammette i peccatori alla sua tavola; più ancora, egli stesso siede alla loro mensa, gesto che esprime in modo sconvolgente il perdono di Dio [Cfr. Lc 15] e, nello stesso tempo, il ritorno in seno al Popolo di Dio [Cfr. Lc 19,9].

1444 Rendendo gli Apostoli partecipi del suo proprio potere di perdonare i peccati, il Signore dà loro anche l'autorità di riconciliare i peccatori con la Chiesa. Tale dimensione ecclesiale del loro ministero trova la sua più chiara espressione nella solenne parola di Cristo a Simon Pietro: "A te darò le chiavi del Regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli" (Mt 16,19). Questo "incarico di legare e di sciogliere, che è stato dato a Pietro, risulta essere stato pure concesso al collegio degli Apostoli, unito col suo capo" [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 22].

1445 Le parole legare e sciogliere significano: colui che voi escluderete dalla vostra comunione, sarà escluso dalla comunione con Dio; colui che voi accoglierete di nuovo nella vostra comunione, Dio lo accoglierà anche nella sua. La riconciliazione con la Chiesa è inseparabile dalla riconciliazione con Dio.

Il sacramento del perdono

1446 Cristo ha istituito il sacramento della Penitenza per tutti i membri peccatori della sua Chiesa, in primo luogo per coloro che, dopo il Battesimo, sono caduti in peccato grave e hanno così perduto la grazia battesimale e inflitto una ferita alla comunione ecclesiale. A costoro il sacramento della Penitenza

offre una nuova possibilità di convertirsi e di recuperare la grazia della giustificazione. I Padri della Chiesa presentano questo sacramento come "la seconda tavola [di salvezza] dopo il naufragio della grazia perduta" [Tertulliano, *De paenitentia*, 4, 2; Cfr. Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1542].

1447 Nel corso dei secoli la forma concreta, secondo la quale la Chiesa ha esercitato questo potere ricevuto dal Signore, ha subito molte variazioni. Durante i primi secoli, la riconciliazione dei cristiani che avevano commesso peccati particolarmente gravi dopo il loro Battesimo (per esempio l'idolatria, l'omicidio o l'adulterio), era legata ad una disciplina molto rigorosa, secondo la quale i penitenti dovevano fare pubblica penitenza per i loro peccati, spesso per lunghi anni, prima di ricevere la riconciliazione. A questo "ordine dei penitenti" (che riguardava soltanto certi peccati gravi) non si era ammessi che raramente e, in talune regioni, una sola volta durante la vita. Nel settimo secolo, ispirati dalla tradizione monastica d'Oriente, i missionari irlandesi portarono nell'Europa continentale la pratica "privata" della penitenza, che non esige il compimento pubblico e prolungato di opere di penitenza prima di ricevere la riconciliazione con la Chiesa. Il sacramento si attua ormai in una maniera più segreta tra il penitente e il sacerdote. Questa nuova pratica prevedeva la possibilità della reiterazione e apriva così la via ad una frequenza regolare di questo sacramento. Essa permetteva di integrare in una sola celebrazione sacramentale il perdono dei peccati gravi e dei peccati veniali. E' questa, a grandi linee, la forma di penitenza che la Chiesa pratica fino ai nostri giorni.

1448 Attraverso i cambiamenti che la disciplina e la celebrazione di questo sacramento hanno conosciuto nel corso dei secoli, si discerne la medesima struttura fondamentale. Essa comporta due elementi ugualmente essenziali: da una parte, gli atti dell'uomo che si converte sotto l'azione dello Spirito Santo: cioè la contrizione, la confessione e la soddisfazione; dall'altra parte, l'azione di Dio

attraverso l'intervento della Chiesa. La Chiesa che, mediante il vescovo e i suoi presbiteri, concede nel nome di Gesù Cristo il perdono dei peccati e stabilisce la modalità della soddisfazione, prega anche per il peccatore e fa penitenza con lui. Così il peccatore viene guarito e ristabilito nella comunione ecclesiale.

1449 La formula di assoluzione in uso nella Chiesa latina esprime gli elementi essenziali di questo sacramento: il Padre delle misericordie è la sorgente di ogni perdono. Egli realizza la riconciliazione dei peccatori mediante la Pasqua del suo Figlio e il dono del suo Spirito, attraverso la preghiera e il ministero della Chiesa:

Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e Risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace. E io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo [Rituale romano, Rito della penitenza, formula dell'assoluzione].

VII. Gli atti del penitente

1450 “La penitenza induce il peccatore a sopportare di buon animo ogni sofferenza; nel suo cuore vi sia la contrizione, nella sua bocca la confessione, nelle sue opere tutta l'umiltà e la feconda soddisfazione” [Catechismo Romano, 2, 5, 21; Cfr. Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1673].

La contrizione

1451 Tra gli atti del penitente, la contrizione occupa il primo posto. Essa è “il dolore dell'animo e la riprovazione del peccato commesso, accompagnati dal proposito di non peccare più in avvenire” [Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1676].

1452 Quando proviene dall'amore di Dio amato sopra ogni cosa, la contrizione è detta “perfetta” (contrizione di carità). Tale contrizione rimette le colpe veniali; ottiene anche il perdono dei peccati mortali, qualora comporti la ferma risoluzione di ricorrere, appena possibile, alla confessione sacramentale [Cfr. Concilio di Trento: Denz.-Schönm., 1677].

1453 La contrizione detta “imperfetta” (o “attrizione”) è, anch'essa, un dono di Dio, un impulso dello Spirito Santo. Nasce dalla considerazione della bruttura del peccato o dal timore della dannazione eterna e delle altre pene la cui minaccia incombe sul peccatore (contrizione da timore). Quando la

coscienza viene così scossa, può aver inizio un'evoluzione interiore che sarà portata a compimento, sotto l'azione della grazia, dall'assoluzione sacramentale.

Da sola, tuttavia, la contrizione imperfetta non ottiene il perdono dei peccati gravi, ma dispone a riceverlo nel sacramento della Penitenza [Cfr. Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1677].

1454 E' bene prepararsi a ricevere questo sacramento con un esame di coscienza fatto alla luce della Parola di Dio. I testi più adatti a questo scopo sono da cercarsi nel Decalogo e nella catechesi morale dei Vangeli e delle lettere degli Apostoli: il Discorso della montagna, gli insegnamenti apostolici [Cfr. Rm

12-15; 1Cor 12-13; 1454 Gal 5; Ef 4-6].

La confessione dei peccati

1455 La confessione dei peccati (l'accusa), anche da un punto di vista semplicemente umano, ci libera e facilita la nostra riconciliazione con gli altri. Con l'accusa, l'uomo guarda in faccia i peccati di cui si è reso colpevole; se ne

assume la responsabilità e, in tal modo, si apre nuovamente a Dio e alla comunione della Chiesa al fine di rendere possibile un nuovo avvenire.

1456 La confessione al sacerdote costituisce una parte essenziale del sacramento della Penitenza: “E' necessario che i penitenti enumerino nella confessione tutti i peccati mortali, di cui hanno consapevolezza dopo un diligente esame di coscienza, anche se si tratta dei peccati più nascosti e commessi soltanto contro i due ultimi comandamenti del Decalogo, [Cfr. Es 20,17; Mt 5,28] perché spesso feriscono più gravemente l'anima e si rivelano più pericolosi di quelli chiaramente commessi”: [Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1680]

I cristiani [che] si sforzano di confessare tutti i peccati che vengono loro in mente, senza dubbio li mettono tutti davanti alla divina misericordia perché li perdoni. Quelli, invece, che fanno diversamente e tacciono consapevolmente qualche peccato, è come se non sottoponessero nulla alla divina bontà perché sia perdonato per mezzo del sacerdote. “Se infatti l'ammalato si vergognasse di mostrare al medico la ferita, il medico non può curare quello che non conosce” [Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1680; Cfr. San Girolamo, *Commentarii in Ecclesiasten*, 10, 11: PL 23, 1096].

1457 Secondo il precetto della Chiesa, “ogni fedele, raggiunta l'età della discrezione, è tenuto all'obbligo di confessare fedelmente i propri peccati gravi, almeno una volta nell'anno” [Codice di Diritto Canonico, 989; Cfr. Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1683; 1708]. Colui che è consapevole di aver

commesso un peccato mortale non deve ricevere la santa Comunione, anche se prova una grande contrizione, senza aver prima ricevuto l'assoluzione sacramentale, [Cfr. Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1647; 1661] a meno che non abbia un motivo grave per comunicarsi e non gli sia possibile accedere a un confessore [Cfr. Codice di Diritto Canonico, 916; *Corpus Canonum Ecclesiarum Orientalium*, 711]. I fanciulli devono accostarsi al sacramento della Penitenza prima di ricevere per la prima volta la Santa Comunione [Cfr. Codice di Diritto Canonico, 914].

1458 Sebbene non sia strettamente necessaria, la confessione delle colpe quotidiane (peccati veniali) è tuttavia vivamente raccomandata dalla Chiesa [Cfr. Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1680; Codice di Diritto Canonico, 988, 2]. In effetti, la confessione regolare dei peccati veniali ci aiuta a formare la nostra coscienza, a lottare contro le cattive inclinazioni, a lasciarci guarire da Cristo, a progredire nella vita dello Spirito. Ricevendo più frequentemente, attraverso questo sacramento, il dono della misericordia del Padre, siamo spinti ad essere misericordiosi come lui: [Cfr. Lc 6,36]

Chi riconosce i propri peccati e li condanna, è già d'accordo con Dio. Dio condanna i tuoi peccati; e se anche tu li condannassi, ti unisci a Dio. L'uomo e il peccatore sono due cose distinte: l'uomo è opera di Dio, il peccatore è opera tua, o uomo. Distruggi ciò che tu hai fatto, affinché Dio salvi ciò che egli ha fatto. Quando comincia a dispiacerti ciò che hai fatto, allora cominciano le tue opere buone, perché condannassi le tue opere cattive. Le opere buone cominciano col riconoscimento delle opere cattive. Operi la verità, e così vieni alla Luce [Sant'Agostino, *In Evangelium Johannis tractatus*, 12, 13].

La soddisfazione

1459 Molti peccati recano offesa al prossimo. Bisogna fare il possibile per riparare (ad esempio restituire cose rubate, ristabilire la reputazione di chi è stato calunniato, risanare le ferite). La semplice giustizia lo esige. Ma, in più, il peccato ferisce e indebolisce il peccatore stesso, come anche le sue relazioni con

Dio e con il prossimo. L'assoluzione toglie il peccato, ma non porta rimedio a tutti i disordini che il peccato ha causato [Cfr. Concilio di Trento: Denz.-Schönm., 1712]. Risollevato dal peccato, il peccatore deve ancora recuperare la piena salute spirituale. Deve dunque fare qualcosa di più per riparare le proprie colpe: deve "soddisfare" in maniera adeguata o "espiare" i suoi peccati. Questa soddisfazione si chiama anche "penitenza".

1460 La penitenza che il confessore impone deve tener conto della situazione personale del penitente e cercare il suo bene spirituale. Essa deve corrispondere, per quanto possibile, alla gravità e alla natura dei peccati commessi. Può consistere nella preghiera, in un'offerta, nelle opere di misericordia, nel servizio del prossimo, in privazioni volontarie, in sacrifici, e soprattutto nella paziente accettazione della croce che dobbiamo portare. Tali penitenze ci aiutano a configurarci a Cristo che, solo, ha espiato per i nostri peccati [Cfr. Rm 3,25; 1460 1Gv 2,1-2] una volta per tutte. Esse ci permettono di diventare i coeredi di Cristo risorto, dal momento che "partecipiamo alle sue sofferenze" (Rm 8,17): [Cfr. Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1690]

Ma questa soddisfazione, che compiamo per i nostri peccati, non è talmente nostra da non esistere per mezzo di Gesù Cristo: noi, infatti, che non possiamo nulla da noi stessi, col suo aiuto possiamo tutto in lui che ci dà la forza [Cfr. Fil 4,13]. Quindi l'uomo non ha di che gloriarsi; ma ogni nostro vanto è riposto in Cristo in cui. .. offriamo soddisfazione, facendo "opere degne della conversione" (Lc 3,8), che da lui traggono il loro valore, da lui sono offerte al Padre e grazie a lui sono accettate dal Padre [Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1691].

Dal Catechismo degli Adulti "La verità vi farà liberi"

926 Chiamati a camminare secondo lo Spirito, seguendo Cristo, per andare al Padre, dobbiamo uscire e allontanarci sempre più dalla schiavitù del peccato e progredire nella libertà dei figli di Dio.

Innanzitutto dobbiamo riconoscerci peccatori. «Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa» (1Gv 1,8-9). Siamo tutti peccatori, di fatto o potenzialmente. Riconoscersi peccatori è già un dono di Dio, un atto possibile solo alla luce della fede, una difficile vittoria sulla tendenza all'autogiustificazione.

Tra la nostra gente il senso della colpa morale è ancora assai diffuso; ma riguarda solo alcuni peccati, come la violenza, la calunnia, la bestemmia. La mentalità razionalista e secolarizzata tende a ridurre molti disordini morali a deviazioni dalle convenzioni sociali, a errori da guardare con indulgenza, a debolezze da comprendere. Irride volentieri a quelli che considera tabù ereditati dal passato. Esalta la trasgressione come affermazione di libertà.

Elenco dei peccati

927 La fede ci fa riconoscere molte forme di peccato che sfigurano l'uomo, immagine di Dio. Nella Bibbia troviamo vari elenchi di peccati, piuttosto dettagliati.

A voler raccogliere in un quadro le principali indicazioni, si ottiene una lista impressionante, peraltro ancora esemplificativa e non esaustiva: incredulità, idolatria, stregoneria, bestemmia, spergiuro, apostasia, oltraggio ai genitori, infanticidio, omicidio, odio, dissolutezza, omosessualità, orgia, fornicazione, adulterio, furto, avarizia, traffico di persone, tradimento, inganno, calunnia, turpiloquio, cuore spietato, orgoglio insensato. Questi peccati sono considerati gravi, incompatibili con la vita di comunione con Dio.

Purtroppo il triste elenco si allunga con altre esperienze negative della nostra epoca: genocidio, terrorismo, traffico delle armi, aborto, eutanasia, tortura, carcerazione arbitraria, deportazione, razzismo, sfruttamento dei paesi poveri, condizioni indegne di vita e di lavoro, violenza sui minori, mercato delle donne, commercio pornografico, traffico di droga, corruzione politica e amministrativa, speculazione finanziaria, evasione fiscale, speculazione edilizia, inquinamento ambientale.

Il peccato mortale

928 La fede ci rivela la malizia profonda del peccato. Esso è infedeltà all'alleanza, rifiuto dell'amore di Dio, ingratitudine, idolatria. Gli uomini non accolgono la propria esistenza come un dono, non rendono grazie al loro Creatore e Padre. A Dio preferiscono un valore parziale assolutizzato, una qualche figura del potere, dell'avere, del sapere, del piacere. Fanno a meno di lui, come fossero autosufficienti. E dire che ogni energia viene da lui, anche quella che occorre per ribellarsi!

«Hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua» (Ger 2,13). Il danno ricade sui peccatori: «Forse costoro offendono me - oracolo del Signore - o non piuttosto se stessi?» (Ger 7,19). Perdendo la comunione con Dio, l'uomo si mette in contraddizione con la propria tendenza originaria al bene, subisce la ribellione delle passioni e l'oscuramento della coscienza, deforma il modo di rapportarsi agli altri e alle cose, produce conflittualità sociale e strutture di peccato, che a loro volta opprimono le persone e ostacolano il loro sviluppo. Se lo stato di separazione da Dio non viene ritrattato con la conversione, conduce alla perdizione eterna.

Devastando l'uomo, il peccato ferisce anche Dio: «Dio viene offeso da noi in quanto operiamo contro il nostro proprio bene». Intangibile nella sua infinita perfezione, si è reso vulnerabile legandosi a noi con l'alleanza, con amore appassionato. Il peccato è contro di lui, perché è contro l'uomo.

Per una così grave malizia si caratterizza il peccato "mortale", che distrugge la vita di comunione con Dio: un atto di ribellione alla volontà di Dio, in qualche suo contenuto importante, con piena avvertenza e deliberato consenso. Esso produce o conferma uno stato di peccato, cioè un atteggiamento fondamentale di chiusura nei confronti di Dio.

Il peccato veniale

929 Essenzialmente diverso è il peccato “veniale”, che non comporta un rifiuto di Dio, ma solo un’incoerenza nel cammino verso di lui. È un atto di disobbedienza alla sua volontà in qualche contenuto di minore importanza, o in qualche contenuto importante ma senza piena avvertenza e deliberato consenso. Sebbene non paragonabile al precedente, possiede una sua triste serietà: sciupa energie preziose, ostacola la crescita personale e il progresso sociale, mette in pericolo di cadere nel peccato mortale.

Fondamento biblico

701 Durante il suo ministero pubblico, Gesù ha invitato la gente a convertirsi e a credere che Dio è misericordioso e che nessun peccato è più grande della sua misericordia. Ha accolto i peccatori e ha partecipato a conviti festosi con loro, per riconciliarli con Dio. Compiendo miracoli, ha manifestato di possedere il potere divino di rimettere i peccati, come quando a Cafàrnao ha operato la guarigione fisica del paralitico dopo aver operato quella spirituale. Ha promesso ai suoi discepoli il potere di “legare e sciogliere”, cioè di escludere dalla vita liturgica comunitaria i credenti rei di gravi colpe e di riammetterli dopo un congruo periodo di penitenza; un potere di ordine sacramentale, il cui esercizio avrà una precisa corrispondenza presso Dio: «In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo» (Mt 18,18).

702 Dopo la sua morte e risurrezione, il Signore ha effettivamente trasmesso alla Chiesa il potere di rimettere i peccati nella potenza dello Spirito, come parte fondamentale della salvezza realizzata nel mistero pasquale: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi» (Gv 20,22-23). Per questo l’apostolo Paolo può dire che Dio «ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione» (2Cor 5,18).

Questa missione viene svolta innanzitutto con la predicazione del vangelo, che chiama alla fede e alla conversione, e poi con il battesimo, che cancella ogni genere di peccato. Ma, pur essendo riconciliati, i battezzati non sono immuni per sempre dal peccato; possono ancora cadervi, come accadde agli ebrei nel deserto: tutti attraversarono il mare e ricevettero l’alleanza, pochi restarono fedeli. L’uomo è fragile, come giunco che si piega ad ogni vento: «Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere» (1Cor 10,12). La vita è un cammino di conversione e la Chiesa è un popolo di penitenti, chiamato a rinnovarsi incessantemente sotto il giudizio esigente e misericordioso della parola di Dio. Ai battezzati ricaduti nella schiavitù del peccato, il Signore offre una nuova possibilità di salvezza attraverso il sacramento della penitenza o riconciliazione, quasi un secondo battesimo.

Gli apostoli sono consapevoli di aver ricevuto da lui il potere di escludere i peccatori dall’assemblea ecclesiale, in vista della loro correzione, e di riammetterli una volta pentiti, come segno efficace della riconciliazione con Dio. Di questo potere si avvale l’apostolo Paolo: mette fuori dalla comunione un incestuoso a Corinto, perché si converta e «il suo spirito possa ottenere la salvezza» (1Cor 5,5); ordina di fare altrettanto «con chi si dice fratello, ed è impudico o avaro o idolàtra o maldicente o ubriacone o ladro; con questi tali non dovete neanche mangiare

insieme» (1Cor 5,11); infine reintegra nella pienezza della vita ecclesiale un contestatore, che in precedenza era stato escluso.

Evoluzione storica e situazione attuale

703 La Chiesa ha sempre avuto viva coscienza di dover dispensare la grazia del perdono a nome di Cristo in virtù del suo Spirito; ma ha esercitato questo compito in diverse forme, in rapporto alle esigenze dei tempi e alla comprensione via via maturata. Nei primi secoli la disciplina di questo sacramento era molto rigorosa: i penitenti, dopo aver confessato le colpe al vescovo della propria comunità, dovevano passare per un lungo e austero periodo di riparazione, al termine del quale ricevevano pubblicamente l'assoluzione dal vescovo alla presenza della comunità. Successivamente, soprattutto per impulso dei monaci, la prassi penitenziale si concentrò nella celebrazione privata del sacramento: ciascun penitente doveva eseguire le opere penitenziali prescritte per i suoi peccati e poi otteneva l'assoluzione da un presbitero. Infine si è arrivati all'assoluzione dei peccati anticipata rispetto alle opere di penitenza e a un forte alleggerimento di queste ultime.

Il rito attuale della penitenza prevede tre modalità di celebrazione: la confessione e assoluzione individuale, che pone in evidenza l'aspetto personale della conversione; la confessione e assoluzione individuale all'interno di una celebrazione comunitaria, che esprime meglio la dimensione ecclesiale; la confessione e assoluzione collettiva, riservata a situazioni particolari.

704 La pratica di questo sacramento conosce oggi una vasta crisi, in una situazione culturale in cui appaiono offuscati il senso di Dio e il senso del peccato. Non manca certo, anzi è molto decisa, la condanna di fatti come la guerra, la tortura, il terrorismo, la mafia, le discriminazioni razziali, la corruzione amministrativa, la speculazione edilizia, l'inquinamento, la fame nel mondo. In queste cose, però, per lo più non si vede un'offesa all'amore di Dio, ma un'offesa all'uomo; non una colpa personale, di cui in qualche misura ci rendiamo complici, ma solo un disordine sociale oggettivo, un meccanismo strutturale distorto. Senza dire di altri settori della morale, in cui l'insensibilità è ancor più marcata. Incertezze e oscuri sensi di colpa affiorano comunque, ma si pensa di poter risolvere tutto in chiave psicologica, oppure si cerca di evadere con la corsa al consumismo o, più tragicamente, ricercando i paradisi artificiali della droga.

È senz'altro più salutare attingere dalla rivelazione la fiducia nel Padre misericordioso e il senso di responsabilità davanti a lui, ascoltando il monito severo e appassionato di Gesù: «Se non vi convertirete... non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3). Solo all'interno di un serio cammino di conversione il sacramento della penitenza, cioè della conversione, ritrova il suo pieno significato. Esso coinvolge direttamente le persone, una per una, nella loro più segreta interiorità. La sua importanza è decisiva per la formazione di una coscienza cristiana. Si avverte perciò la necessità di una maggiore disponibilità da parte dei sacerdoti e di una pastorale più attenta, che riservi al sacramento un posto privilegiato.

Elementi costitutivi

705 Il sacramento che esprime e attua la conversione del cristiano viene designato con tre nomi, che derivano dai suoi elementi costitutivi: penitenza, confessione, riconciliazione.

Occorre anzitutto la penitenza o cambiamento del cuore. Il peccatore, mosso dallo Spirito Santo, riscopre il volto santo e misericordioso del Padre, esamina se stesso, prende coscienza dei propri peccati; ne prova dolore; li detesta; propone di non commetterli più; si impegna a cambiare radicalmente la propria vita, a riordinarla secondo il vangelo.

706 Fare l'esame di coscienza significa valutare la propria posizione davanti a Dio, alla luce della sua parola, e riconoscere i peccati commessi in pensieri, parole, opere e omissioni, gravi o leggeri, con piena responsabilità o per fragilità.

Il pentimento dei peccati si chiama anche "dolore perfetto" o "contrizione", quando è ispirato dall'amore filiale verso Dio, degno di essere amato sopra ogni cosa; "dolore imperfetto" o "attrizione", quando è ispirato dalla paura. Nell'un caso come nell'altro include il fermo proposito di rompere con il peccato e di evitare le occasioni, quindi è sufficiente per disporsi a ricevere il perdono nel sacramento; anzi il dolore perfetto, che include anche il proposito di confessarsi al più presto possibile, ottiene subito il perdono, prima del rito sacramentale.

707 Il pentimento interiore si esprime esteriormente nella confessione e in un impegno concreto di penitenza. Mediante la confessione il penitente manifesta, con umiltà e sincerità, davanti al sacerdote tutti i peccati mortali di cui si ricorda e che non ha già confessato in altra occasione. È bene dire anche i peccati veniali, specialmente i più pericolosi per la vita spirituale. La confessione fiduciosa dei propri peccati implica la confessione di lode del Dio misericordioso: l'amore vince il timore e lo sconforto.

L'impegno di penitenza, chiamato anche soddisfazione, è un rimedio del peccato, un segno di riparazione e di cambiamento della vita. Il penitente non solo è tenuto per giustizia a riparare eventuali danni, materiali o morali, recati al prossimo, ma deve anche recuperare la piena guarigione spirituale e restaurare il disordine causato dai suoi peccati, che almeno in parte rimane dopo l'assoluzione. Da ciò deriva la conseguenza di un impegno di penitenza, che viene stabilito dal sacerdote e accettato dal penitente. Può consistere in una forma di preghiera, in un'opera di carità, in un gesto di rinuncia e di sacrificio.

708 Al peccatore che manifesta il suo pentimento mediante la confessione dei peccati e l'accettazione di un impegno di penitenza, Dio concede il suo perdono attraverso l'assoluzione data dal sacerdote. Il Padre accoglie il figlio che torna a casa; Cristo prende sulle spalle la pecora perduta; lo Spirito santifica ancora il tempio della sua presenza.

Il sacerdote, come il Signore Gesù, è fratello che comprende, medico che cura, maestro che insegna la strada, giudice che lega e scioglie. L'assoluzione che egli dà, è riconciliazione con Dio e con la Chiesa, come insegna il concilio Vaticano II: «Coloro che si accostano al sacramento della penitenza ottengono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese a lui arrecate e la riconciliazione con la Chiesa che hanno ferito col loro peccato».

Il peccato è offesa all'amore di Dio e insieme danno arrecato, direttamente o indirettamente, alla Chiesa: è quindi ragionevole che la riconciliazione con Dio sia congiunta alla riconciliazione con la Chiesa; è ragionevole che si debba ricorrere al sacerdote che la rappresenta. Di più, la presenza del sacerdote indica che la giustificazione è dono che si riceve, non traguardo che si conquista. Non ci si battezza da soli e non ci si assolve da soli: un peccatore non può darsi la vita nuova dei figli di Dio, come un morto non può risuscitare se stesso.

Il perdono di Dio è molto più che un condono; è un gesto creativo del Padre in Cristo con effusione dello Spirito Santo, che «è la remissione di tutti i peccati». Un tale gesto Dio lo compie associandosi la Chiesa e il suo ministro, come appare dalla stessa formula liturgica dell'assoluzione: «Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace. E io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

Necessità e utilità del sacramento

709 Il sacramento della penitenza è il vertice di un più ampio ministero di riconciliazione, con cui la Chiesa accompagna il cammino di conversione dei suoi membri: annuncio della parola di Dio, correzione fraterna, perdono delle offese, gesti penitenziali, opere di carità. Il sacramento è necessario per quanti sono caduti in peccato mortale dopo il battesimo: nella Chiesa per la riconciliazione «ci sono l'acqua e le lacrime, l'acqua del battesimo e le lacrime della penitenza»; diventato infruttuoso il primo canale, non rimane che il secondo. Si può certo ottenere il perdono anche prima del sacramento, non però senza di esso, perché il dolore perfetto che giustifica, include il desiderio e il proposito di confessarsi al più presto.

Invece il sacramento non è necessario per la remissione dei peccati veniali: basta essere sinceramente pentiti, compiere opere di carità, partecipare all'eucaristia. È comunque utile confessare anche i peccati veniali, per ricevere la forza di una più sicura crescita spirituale. In pratica conviene confessarsi con frequenza e regolarità, scandendo con il sacramento i passi di un cammino permanente di conversione, senza dimenticare che anche l'eucaristia da parte sua rimette i peccati veniali e preserva da quelli mortali.

Indulgenza

710 I peccati non solo distruggono o feriscono la comunione con Dio, ma compromettono anche l'equilibrio interiore della persona e il suo ordinato rapporto con le creature. Per un risanamento totale, non occorrono solo il pentimento e la remissione delle colpe, ma anche una riparazione del disordine provocato, che di solito continua a sussistere. In questo impegno di purificazione il penitente non è isolato. Si trova inserito in un mistero di solidarietà, per cui la santità di Cristo e dei santi giova anche a lui. Dio gli comunica le grazie da altri meritate con l'immenso valore della loro esistenza, per rendere più rapida ed efficace la sua riparazione.

La Chiesa ha sempre esortato i fedeli a offrire preghiere, opere buone e sofferenze come intercessione per i peccatori e suffragio per i defunti. Nei primi secoli i vescovi riducevano ai penitenti la durata e il rigore della penitenza pubblica per

intercessione dei testimoni della fede sopravvissuti ai supplizi. Progressivamente è cresciuta la consapevolezza che il potere di legare e sciogliere, ricevuto dal Signore, include la facoltà di liberare i penitenti anche dei residui lasciati dai peccati già perdonati, applicando loro i meriti di Cristo e dei santi, in modo da ottenere la grazia di una fervente carità.

I pastori concedono tale beneficio a chi ha le dovute disposizioni interiori e compie alcuni atti prescritti. Questo loro intervento nel cammino penitenziale è la concessione dell'indulgenza. Si ha l'indulgenza "plenaria" quando la liberazione è totale; altrimenti si ha l'indulgenza "parziale". Per ricevere l'indulgenza plenaria si richiedono: una disposizione di distacco affettivo da qualsiasi peccato, anche veniale; l'attuazione di un'opera indulgenziata; il soddisfacimento, anche in giorni diversi, di tre condizioni, che sono la confessione sacramentale, la comunione eucaristica e la preghiera secondo l'intenzione del papa. Le indulgenze, plenarie e parziali, possono essere applicate ai defunti a modo di suffragio.

La pratica delle indulgenze non pregiudica il valore di altri mezzi di purificazione, come anzitutto la santa Messa e l'offerta della propria sofferenza. Costituisce anzi un incoraggiamento a compiere opere buone a vantaggio di tutti.

DAL MAGISTERO DEL PAPA

Dalla Lettera di Benedetto XVI per l'indizione dell'Anno Sacerdotale, 16 giugno 2009

Al tempo del Santo Curato, in Francia, la confessione non era né più facile, né più frequente che ai nostri giorni, dato che la tormenta rivoluzionaria aveva soffocato a lungo la pratica religiosa. Ma egli cercò in ogni modo, con la predicazione e con il consiglio persuasivo, di far riscoprire ai suoi parrocchiani il significato e la bellezza della Penitenza sacramentale, mostrandola come un'esigenza intima della Presenza eucaristica. Seppe così dare il via a un *circolo virtuoso*. Con le lunghe permanenze in chiesa davanti al tabernacolo fece sì che i fedeli cominciassero ad imitarlo, recandosi per visitare Gesù, e fossero, al tempo stesso, sicuri di trovarvi il loro parroco, disponibile all'ascolto e al perdono. In seguito, fu la folla crescente dei penitenti, provenienti da tutta la Francia, a trattenerlo nel confessionale fino a 16 ore al giorno. Si diceva allora che Ars era diventata "il grande ospedale delle anime". "La grazia che egli otteneva [per la conversione dei peccatori] era sì forte che essa andava a cercarli senza lasciar loro un momento di tregua!", dice il primo biografo. Il Santo Curato non la pensava diversamente, quando diceva: "Non è il peccatore che ritorna a Dio per domandargli perdono, ma è Dio stesso che corre dietro al peccatore e lo fa tornare a Lui". "Questo buon Salvatore è così colmo d'amore che ci cerca dappertutto".

Tutti noi sacerdoti dovremmo sentire che ci riguardano personalmente quelle parole che egli metteva in bocca a Cristo: "Incaricherò i miei ministri di annunciare ai peccatori che sono sempre pronto a riceverli, che la mia misericordia è infinita". Dal Santo Curato d'Ars noi sacerdoti possiamo imparare non solo un'inesauribile fiducia nel sacramento della Penitenza che ci spinga a rimetterlo al centro delle nostre preoccupazioni pastorali, ma anche il metodo del

“dialogo di salvezza” che in esso si deve svolgere. Il Curato d’Ars aveva una maniera diversa di atteggiarsi con i vari penitenti. Chi veniva al suo confessionale attratto da un intimo e umile bisogno del perdono di Dio, trovava in lui l’incoraggiamento ad immergersi nel “torrente della divina misericordia” che trascina via tutto nel suo impeto. E se qualcuno era afflitto al pensiero della propria debolezza e incostanza, timoroso di future ricadute, il Curato gli rivelava il segreto di Dio con un’espressione di toccante bellezza: “Il buon Dio sa tutto. Prima ancora che voi vi confessiate, sa già che peccherete ancora e tuttavia vi perdona. Come è grande l’amore del nostro Dio che *si spinge fino a dimenticare volontariamente l’avvenire*, pur di perdonarci!”. A chi, invece, si accusava in maniera tiepida e quasi indifferente, offriva, attraverso le sue stesse lacrime, la seria e sofferta evidenza di quanto quell’atteggiamento fosse “abominevole”: “Piango perché voi non piangete”, diceva. “Se almeno il Signore non fosse così buono! *Ma è così buono!* Bisogna essere barbari a comportarsi così davanti a un Padre così buono!”. Faceva nascere il pentimento nel cuore dei tiepidi, costringendoli a vedere, con i propri occhi, la sofferenza di Dio per i peccati quasi “incarnata” nel volto del prete che li confessava. A chi, invece, si presentava già desideroso e capace di una più profonda vita spirituale, spalancava le profondità dell’amore, spiegando l’indicibile bellezza di poter vivere uniti a Dio e alla sua presenza: “Tutto sotto gli occhi di Dio, tutto con Dio, tutto per piacere a Dio... Com’è bello!”. E insegnava loro a pregare: “Mio Dio, fammi la grazia di amarti tanto quanto è possibile che io t’ami”.

Il Curato d’Ars, nel suo tempo, ha saputo trasformare il cuore e la vita di tante persone, perché è riuscito a far loro percepire l’amore misericordioso del Signore. Urge anche nel nostro tempo un simile annuncio e una simile testimonianza della verità dell’Amore: *Deus caritas est* (1 Gv 4,8).

Dal discorso di Benedetto XVI

ai penitenzieri delle quattro Basiliche Papali, 19 febbraio 2007

“Quante persone in difficoltà cercano il conforto e la consolazione di Cristo! Quanti penitenti trovano nella confessione la pace e la gioia che rincorrevano da tempo! Come non riconoscere che anche in questa nostra epoca, segnata da tante sfide religiose e sociali, vada riscoperto e riproposto questo Sacramento?”

Dall’Udienza Generale di Benedetto XVI del 17 febbraio 2010

“Conversione è andare controcorrente, dove la ‘corrente’ è lo stile di vita superficiale, incoerente ed illusorio, che spesso ci trascina, ci domina e ci rende schiavi del male o comunque prigionieri della mediocrità morale. Con la conversione, invece, si punta alla misura alta della vita cristiana, ci si affida al Vangelo vivente e personale, che è Cristo Gesù”.

Dal discorso di Benedetto XVI ai partecipanti al Corso sul Foro Interno promosso dalla Penitenzieria Apostolica, 11 marzo 2010

“La ‘crisi’ del Sacramento della Penitenza, di cui spesso si parla, interpella anzitutto i sacerdoti e la loro grande responsabilità di educare il Popolo di Dio alle radicali esigenze del Vangelo. In particolare, chiede loro di dedicarsi

generosamente all'ascolto delle confessioni sacramentali; di guidare con coraggio il gregge, perché non si conformi alla mentalità di questo mondo, ma sappia compiere scelte anche controcorrente, evitando accomodamenti o compromessi”.

IL CONCILIO VATICANO II

Lumen Gentium, n. 11

Quelli che si accostano al sacramento della penitenza, ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui; allo stesso tempo si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera.

LA VOCE DEI PADRI E DEI DOTTORI DELLA CHIESA

San Cromazio di Aquileia, Sermone 15

Dunque il Signore lavò i piedi dei suoi discepoli, perché non rimanesse in noi traccia alcuna del peccato di Adamo. Oggi infatti il Signore lava i piedi dei suoi servi, che invita alla grazia del battesimo della salvezza. E sebbene tale ufficio appaia esercitato per mezzo di uomini, l'azione tuttavia è di colui che è autore del dono ed è egli stesso a compiere ciò che ha istituito. Noi compiamo il rito, egli concede la grazia. Noi eseguiamo, egli dispone. Ma suo è il dono, anche se nostra è la funzione. Noi laviamo i piedi del corpo, ma egli lava i passi dell'anima. Noi immergiamo il corpo nell'acqua; egli rimette i peccati. Noi immergiamo; egli santifica. Noi sulla terra imponiamo le mani; egli dal cielo dona lo Spirito Santo. Perciò catecumeni, figli miei, dovete affrettarvi a ricevere la grazia del battesimo, così che, liberati dalle macchie del peccato, possiate divenire perfettamente puri alla presenza del Signore e Salvatore nostro, Gesù Cristo..

LA PAROLA DEL NOSTRO ARCIVESCOVO

Dal Messaggio dell'Arcivescovo per la Pasqua 2013

Care sorelle e fratelli,
la Pasqua è la festa della speranza perché ha portato in mezzo agli uomini un Soffio dolce e potente di Vita nuova. Questo Soffio di vita si è sprigionato da un giardino adibito ad accogliere i sepolcri dei morti, che giacevano immobili senza il più debole alito vitale.

Tra quei sepolcri, il mattino di Pasqua uno viene spalancato dall'interno perché in esso è entrato lo Spirito Santo di Dio Padre che non ha abbandonato alla corruzione il corpo martoriato di Gesù suo Figlio. Gesù risorge col suo corpo che

porta le ferite della passione e le mostra agli apostoli. A Tommaso le fa toccare perché si renda conto che il male non ha vinto, ma ha vinto lo Spirito dell'Amore. Ma Gesù risorto fa di più: sui suoi discepoli, rinchiusi nel cenacolo, soffia lo Spirito di Vita che in lui ha trionfato sulla morte. E continua ad effonderlo sulla sua Chiesa; ce ne siamo resi conto anche in questo ultimo mese e mezzo.

Abbiamo percepito l'azione sorprendente dello Spirito di Gesù risorto in Benedetto XVI e nel suo umile e coraggioso atto di rinuncia al ministero di Successore di Pietro; successivamente nella profonda comunione di menti e di cuori che si è creata nel Collegio dei Cardinali che avevano l'arduo compito di riconoscere chi Dio voleva come nuovo Papa. Infine, lo Spirito del Signore ci sta sorprendendo in Papa Francesco, nella sua inattesa nomina, nella scelta del nome e nei primi passi del suo pontificato animati da uno spirito buono ed evangelico.

Non vogliamo nascondere che la Chiesa ha tante debolezze e ferite come il corpo crocifisso di Gesù. Se da duemila anni continua il suo cammino nella storia non lo deve alle sue risorse umane, ma allo Spirito che a Pasqua Gesù ha soffiato sugli apostoli. Egli ha rianimato il corpo crocifisso di Gesù nel sepolcro e continua a rivitalizzare, in forme sorprendenti, il suo Corpo che è la Chiesa.

Con questi segni, la Chiesa diffonde, ancora una volta, la luce della vera speranza che, come ha detto Papa Francesco la Domenica delle Palme, non dobbiamo lasciarci rubare.

Per non perdere la speranza che Gesù risorto dona ad ogni uomo, è necessario aprire al soffio dello Spirito Santo il nostro cuore. Anche se fosse buio e freddo come un sepolcro, a causa dei nostri peccati, Gesù è pronto a rianimarlo con il suo Spirito di Amore.

Un cuore rianimato dal Signore trova in sé la forza di aprirsi ai fratelli con concreti gesti di carità che portano un respiro di speranza.

Abbiamo bisogno urgente di tanti cuori rianimati dallo Spirito dell'Amore di Gesù perché continua il periodo di prova e di crisi e solo una forte solidarietà ci salverà. Buona Pasqua, care sorelle e fratelli, con la benedizione di Gesù risorto.

L'IMITAZIONE DI CRISTO

LIBRO IV, CAPITOLO XVI

O Signore, tu conosci la mia debolezza e la miseria che mi affligge. Io vengo a te per essere aiutato, consolato e sollevato. Parlo a colui che tutto sa e conosce ogni mio pensiero; a colui che solo mi può pienamente confortare e soccorrere. Tu ben sai di quali beni io ho massimamente bisogno e quanto io sono povero di virtù. Ecco che io mi metto dinanzi a te, povero e nudo, chiedendo grazia e implorando misericordia. Ristora questo tuo misero affamato; riscalda la mia freddezza con il fuoco del tuo amore; rischiara la mia cecità con la luce della tua presenza.

ANNUNCIARE

LA PAROLA DI DIO SCRITTA: BRANI CONSIGLIATI

Dal Vangelo secondo Giovanni (20,19-23)

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi».

Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».

Dal Vangelo secondo Luca (23,33-34.39-43)

Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifisero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno".

Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte. Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!". Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male". E aggiunse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso".

Dal Vangelo secondo Luca (22,54-62)

Dopo averlo preso, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno, anche Pietro si sedette in mezzo a loro. Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse: «Anche questi era con lui ». Ma egli negò dicendo: «Donna, non lo conosco! ». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei di loro! ». Ma Pietro rispose: «No, non lo sono! ». Passata circa un'ora, un altro insisteva: «In verità, anche questo era con lui, è anche lui un Galileo ». Ma Pietro disse: « O uomo, non so quello che dici ». E, in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. All'ora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E uscito pianse amaramente.

Anno A – III domenica di Quaresima

Dal vangelo secondo Giovanni (4,5-15. 19-26)

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

Anno B – IV domenica di Quaresima

Dal vangelo secondo Giovanni (3, 14-21)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Anno C – IV domenica di Quaresima

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (5, 17-21)

Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.

Da "Io sono con voi", pagine 159-173.169-171

CAMMINIAMO ALLA PRESENZA DEL SIGNORE



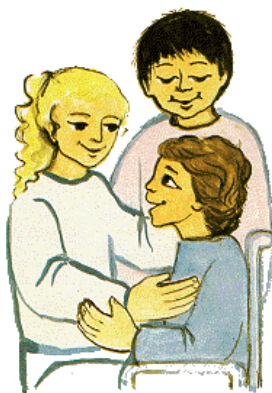
Amare Dio nostro Padre ogni giorno,
con tutto il Cuore...
Amare i fratelli ogni giorno,
con tutta la vita come fa Gesù...
È un cammino difficile, che costa fatica.
Ma è un cammino che non facciamo da soli:
noi Camminiamo insieme,
alla presenza del Signore.
Non sempre amiamo Dio sopra ogni cosa.
Non sempre amiamo il prossimo come noi stessi.

Ma Gesù è in mezzo a noi.

A Gesù possiamo sempre chiedere perdono dei nostri peccati.

Egli ci trasforma con la sua grazia e ci aiuta a vivere come lui ha insegnato.

Lo Spirito Santo abita in noi e ci fa vivere da figli di Dio.



Ma come vivono i figli di Dio?

Ricordiamo queste parole scritte dall'apostolo

Paolo ai primi cristiani di Roma:

«Fuggite il male, fate il bene. Amatevi gli uni gli altri
come fratelli.

Servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti
nella tribolazione,

perseveranti nella preghiera. Non rendete a
nessuno male per male;

benedite e non maledite».

Quando non vogliamo amare Dio sopra ogni cosa

e gli altri come noi stessi, allora
facciamo peccato.

Allora non facciamo come Gesù
e non ascoltiamo la sua parola.



Ma il Padre nostro continua a volerci bene e aspetta che noi torniamo a lui. Noi possiamo dirgli: **«Padre nostro, che sei nei cieli, perdona i nostri peccati, come noi perdoniamo a chi ci fa del male».**

Ma c'è un segno più grande, che ci dà il perdono di Gesù e dei fratelli: è il sacramento della Penitenza. Lo ha voluto Gesù, quando ha detto agli apostoli: «Pace a voi! Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi».

Dio onnipotente ha misericordia di noi, perdona i nostri peccati e ci conduce alla vita eterna.

In tanti modi, nella Chiesa, noi riconosciamo i nostri peccati e domandiamo il perdono di Dio dei fratelli.

FRATELLI, RICONOSCIAMO I NOSTRI PECCATI

Nel mondo c'è molta gente che fa il bene.

A volte è così nascosta, che non ce ne accorgiamo.

C'è anche gente che fa il male.

Ne parlano spesso i giornali
e la televisione.

Nel mondo c'è tanto bisogno
di pentimento e di perdono.



Gesù dice:

«Si fa grande festa in cielo per un peccatore che si pente».

Gesù è sempre pronto a perdonarci.



Nella sua Chiesa sono tanti
i segni del perdono.

In famiglia e con gli amici
può bastare una parola,
un sorriso, un abbraccio e torna la pace.

Nell'assemblea dei cristiani
si invoca il perdono di Dio,
si prega insieme
e si dà il segno della pace.

Gesù è seduto a tavola in casa di Simone,
 un ricco signore della città.
 Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città,
 viene con un vasetto di olio profumato.
 Chinata ai piedi di Gesù, piange.
 Bacia i suoi piedi e li cosparge di olio profumato.
 Gesù vede nel suo cuore e le dice
 «Ti sono perdonati i tuoi peccati.
 La tua fede ti ha salvata; va in pace».



LE PAROLE DEL PERDONO



Ciascuno ha qualcosa da farsi perdonare.
 Tutti siamo peccatori.
 Un sacerdote ci accoglie e ci ascolta
 nel nome di Gesù e della sua Chiesa.
 A lui diciamo con sincerità i nostri peccati.
 Ascoltiamo il sacerdote con attenzione.

Accogliamo con fede le parole del perdono di Gesù:

**«lo ti assolvo dai tuoi peccati
 nel nome del Padre e del Figlio
 e dello Spirito Santo».**

Con queste parole riceviamo
 nella Chiesa il perdono di Dio.
 Poi riprendiamo con gioia il cammino della vita



LA TRADIZIONE DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

Pur nella sua evoluzione storica, che le ha dato diverse forme nel corso dei secoli, la Riconciliazione sacramentale è stata sempre vissuta e percepita nella vita della Chiesa come una necessaria "tavola di salvezza" cui il battezzato, naufrago a causa dei peccati compiuti dopo il Battesimo, può e deve aggrapparsi per tornare in salvo.

Se in una prima fase della storia della Chiesa la necessità di una Penitenza sacramentale era avvertita sostanzialmente per i peccati più gravi, restava peraltro fin dalla prima ora molto chiaro alla coscienza cristiana che l'intera vita dei battezzati è penitenziale, all'insegna della conversione e nella consapevolezza che la vita nuova in Cristo è partecipazione alla sua risurrezione e, non meno, alla sua morte, cioè alla morte dell'uomo vecchio che il peccatore era e che lascia in noi persistenze dure a scomparire. Nel tempo, sempre più vivamente la sapienza spirituale della Chiesa ha riconosciuto che la grazia a noi elargita nel sacramento della Confessione è un aiuto decisivo anche quando i peccati da noi compiuti non fossero mortali: perciò, mentre da un lato indica quel sacramento come indispensabile a chi è in stato di peccato mortale, lo indica come utilissimo e opportuno a chi è chiamato alla santità e non può dunque "accomodarsi" nei suoi quotidiani peccati veniali.

Anche le forme eccezionali della riconciliazione sacramentale che la Chiesa conosce ed esercita – l'assoluzione generale in casi specialissimi, l'assoluzione in caso di prospettiva di morte imminente, la forza della contrizione perfetta che comporta la remissione dei peccati – confermano la necessità dell'azione di Cristo attraverso la Chiesa per ottenere il perdono dei peccati e rimandano direttamente o indirettamente al sacramento della Riconciliazione.

LA LITURGIA DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

Dal Prefazio della Preghiera Eucaristica della Riconciliazione I

**Tu continui a chiamare i peccatori
a rinnovarsi nel tuo Spirito
e manifesti la tua onnipotenza
soprattutto nella grazia del perdono.
Molte volte gli uomini hanno infranto la tua alleanza,
e tu invece di abbandonarli**

**hai stretto con loro un vincolo nuovo
per mezzo di Gesù, tuo Figlio e nostro redentore:
un vincolo così saldo che nulla potrà mai spezzare.
Anche a noi offri un tempo di riconciliazione e di pace,
perché affidandoci unicamente alla tua misericordia
ritroviamo la via del ritorno a te,
e aprendoci all'azione dello Spirito Santo
viviamo in Cristo la vita nuova,
nella lode perenne del tuo nome e nel servizio dei fratelli.**

Dal Prefazio della Penitenza

**All'uomo, naufrago a causa del peccato,
con il sacramento della riconciliazione
hai aperto in Cristo crocifisso e risorto
il porto della misericordia e della pace.
Nella potenza del tuo Spirito
hai stabilito per la Chiesa,
santa e insieme bisognosa di penitenza,
una seconda tavola di salvezza dopo il Battesimo
e incessantemente la rinnovi
per radunarla al banchetto gioioso del tuo amore.**

Dal Rito del sacramento della Penitenza e Riconciliazione

**Dio, Padre di misericordia,
che ha riconciliato a sé il mondo
nella morte e risurrezione del suo Figlio,
e ha effuso lo Spirito Santo
per la remissione dei peccati,
ti conceda, mediante il ministero della Chiesa,
il perdono e la pace.**

APPROFONDIRE

STRUMENTI E TESTIMONIANZE

ESPERIENZE DA VIVERE

Vedere adulti riconciliati in Cristo

È utile che i fanciulli abbiano l'occasione di partecipare a un momento nel quale gli adulti (catechisti e genitori) si accostano al sacramento della Riconciliazione: vedere gli adulti che ricevono per mezzo del Signore Gesù il dono dello Spirito che riconcilia al Padre imprime nella coscienza dei piccoli la percezione che quella è la via per il ritorno alla vita di grazia.

Poiché tra i genitori ve ne possono essere alcuni che, per il loro particolare stato di vita, non potranno ancora ricevere l'assoluzione sacramentale, è opportuno preparare la celebrazione in precedenza, con i genitori, chiedendo a coloro che si trovassero in questa delicata situazione di avvicinarsi ugualmente al sacerdote per un momento penitenziale – tutti possono riconoscere davanti a Gesù che siamo peccatori e che confidiamo nella sua infinita misericordia, e a tutti il sacerdote può dire questo – e per chiedere una preghiera che aiuti nel cammino verso la piena comunione col Signore. I figli di questi genitori sapranno con onestà che quel momento di incontro non è il sacramento della Riconciliazione, ma sapranno al tempo stesso che è una vera invocazione della misericordia di Cristo e un modo per confessare il vincolo con Dio nella sua Chiesa e mantenerlo più vivo possibile.

Ascoltare un ministro del perdono

Molto bello potrebbe essere incontrare il Parroco o comunque un sacerdote che racconti la sua esperienza di confessore, specialmente l'esperienza della gioia che nasce in un cuore quando gli puoi donare il perdono di Cristo.

ATTIVITÀ DI GRUPPO

Un segno di amore

Prepariamo un cartellone diviso in due parti con due titoli:

- il perdono donato: che benefici porta a chi lo riceve e a chi lo dona;
- il perdono negato: quali conseguenze ne derivano a chi non vuol perdonare e a chi non viene perdonato.

Per compilarlo si utilizzeranno i racconti proposti qui di seguito aprendo con i bambini un dialogo sui personaggi delle storie, su ciò che induce in loro un cambiamento e su quanto importante sia il perdono.

LA CREAZIONE RACCONTA IL DISEGNO DI DIO

L'ostrica perlifera

Una perla è il risultato di un corpo estraneo che entra in certi molluschi bivalvi, comunemente chiamati ostriche. Quando il piccolo “intruso” si introduce tra la conchiglia e il suo epitelio, viene avvolto dalla secrezione di madreperla che normalmente riveste l'interno della conchiglia stessa, fino a farne una meravigliosa perla.



Quando i nostri peccati entrano in Cristo attraverso il Battesimo e il sacramento della Riconciliazione, avviene qualcosa di analogo: la sua misericordia li avvolge e trasforma anche l'esperienza del male che ci ferì e del peccato che ci inquinò in un momento nella storia dell'amore paziente di Dio verso di noi. Una confessione dietro l'altra, infileremo le nostre perle alla collana dell'anima, lodando Dio che ci fa ricordare con gioia ciò che, senza Cristo, sarebbe rimasta soltanto una triste ferita.

PARABOLE DEL NOSTRO TEMPO

Ritrovare la connessione

Quando un telefonino perde il segnale, perché ci si trova in una zona “fuori campo”, quel telefonino non può più compiere la missione per cui esiste: ricevere ed effettuare chiamate, connessioni con altre persone. Perduta la connessione fondamentale, con la rete, anche quella con gli altri diviene impossibile. La Confessione è un tornare alla zona “dove c'è campo”, ristabilire il contatto e la relazione; non è sufficiente che il telefonino mandi segnali (“ci sono...”), occorre ricevere dalla rete, cioè dal gestore di telefonia mobile, il segnale che tu sei “ritornato” in connessione con la rete e con gli altri: allora il telefonino funziona nuovamente come dovrebbe.

FRAMMENTI DI SAGGEZZA

Se tu domandassi veramente la conversione, essa ti verrebbe concessa.
(Santo Curato d'Ars)

Il ragazzo che aveva rubato

C'era una volta un ragazzo che aveva rubato. La cosa si era risaputa e il ragazzo temeva la reazione del padre, un uomo onesto e stimato da tutti.

Quella sera in casa l'aria era pesante.

Dopo la cena rimasero soltanto padre e figlio. Il ragazzo aveva paura e aspettava.

Il padre non aveva parlato per tutta la sera.

Improvvisamente il padre si alzò e andò presso il camino.

Impugnò decisamente uno dei ferri che servivano per attizzare il fuoco.

Il ferro era acuminato e rovente. Senza dire una parola si diresse verso il tavolo.

Spaventato il ragazzo lo guardava con gli occhi dilatati.

Il padre arrivò davanti al figlio, posò la propria mano sinistra sul tavolo

e poi la trapassò con il ferro. Senza dire una parola.

Per tutta la vita, quel ragazzo non rubò mai più.

Una storia crudele, certo: ma quando guardi Gesù crocifisso, che cosa pensi?

Il monaco e il predone

C'era una volta un monaco. Un piccolo monaco che viveva da solo in una modesta e minuscola capanna nel deserto. Passava il tempo pregando e per guadagnare da vivere fabbricava cestini e cappelli intrecciando foglie di palma. Molta gente veniva dalla città e gli sottoponeva i suoi problemi e lui cercava di aiutarli e confortarli. Il piccolo monaco indossava un vestito di tela grezza, mangiava pane ed acqua e non possedeva proprio niente eccetto un libro speciale, che era il suo tesoro e che leggeva ogni giorno.

Un giorno, un predone entrò come una furia nella capanna del monaco.

Un predone truce e cattivo con una folta barba scarmigliata e un'affilata e minacciosa spada. "Dammi il tuo tesoro" sbraitò. Il piccolo monaco gli consegnò il suo libro prezioso e unico e stette tristemente a guardare il predone che se ne andava. Quando il predone arrivò alla città, si precipitò nella bottega di un mercante e senza tanti preamboli gli chiese il valore di quel libro straordinario.

"Ma io non so niente di libri", si lamentò il mercante.

"Io ho bisogno di soldi! Tanti! Dimmi quanto vale questo libro e io lo venderò".

"Non lo so proprio" pigolò il mercante, sfogliando il libro. "Ma conosco qualcuno che se ne intende, un vero esperto. Lasciami il libro per un giorno o due e glielo chiederò". "D' accordo!", grugnì il predone, sguainando la spada. "Tornerò fra due giorni. Fa' in modo che il libro sia qui, quando tornerò!".

Quella sera, dopo la chiusura della bottega, il mercante montò sul suo mulo e lo spronò nel deserto. Cavalcò per chilometri finché giunse alla piccola capanna e incontrò il piccolo monaco. "Ho un libro", gli spiegò.

“Un tipo grande e grosso con una folta barba è venuto da me. Vuole venderlo. Mi puoi dire quanto vale?”. Trasse il libro dalla borsa e lo mostrò al monaco. Il piccolo monaco fissò il libro. Non avrebbe mai immaginato di rivedere così presto il suo tesoro. Ma non gridò “é mio!” né puntò il dito contro il mercante dicendo: “Quell’uomo è un ladro!”. No. Tutto quello che disse fu: “Questo è un libro di grandissimo valore. Vale almeno lo stipendio di un anno”. Il mercante si accomiatò e ritornò in città. Quando il predone si presentò aveva l’aria più spietata che mai. “Allora dimmi” brontolò, “Quanto vale il mio libro?”. “Parecchio!”, sorrise il mercante. “Almeno lo stipendio di un anno!”. L’umore del bandito cambiò un po’. “Magnifico!” ghignò “E come fai ad esserne sicuro?”. “é stato facile”, spiegò il mercante. C’è un piccolo monaco che vive nel deserto in una piccola capanna. Lui conosce tutto di queste cose. Gli ho portato il libro e gliel’ho mostrato”. L’umore del bandito cambiò del tutto. “Un piccolo monaco? Nel deserto?”, balbettò. “Proprio!”. “E gli hai detto chi voleva vendere il libro?”. “Un uomo grande e grosso con una folta barba:questo gli ho detto”. “E il monaco non ha detto niente del libro? Niente di me?”. “Niente. Perché?” “Così”, mentì il predone. “Tanto per dire”. Poi afferrò il libro e lasciò la bottega in fretta e furia. Salì sul suo cavallo e ritornò nel deserto. Cavalcò fino alla piccola capanna. “Che cosa significa?”, sbraitò entrando come una raffica di vento nella capanna. “Avresti potuto denunciarmi e mi avrebbero arrestato. Perché non hai detto niente?”. “Perché ti avevo già perdonato” rispose il monaco. “Perdonato me?” gridò il predone. “Perdonato?”. La sua voce si smorzò. “Nessuno mi ha mai perdonato!”, quasi sussurrò. “Mi hanno odiato, cacciato, inseguito, esiliato, Ma perdonato, mai!”. In quel momento, qualcosa mutò nel cuore del predone grande e grosso. Estrasse il libro dal suo sacco e lo porse al monaco: “É tuo!”. Il piccolo monaco sorrise e ringraziò il bandito. Poi lo invitò a fermarsi nella capanna per imparare qualcosa di più sul perdono e la pace del cuore. Non molto tempo dopo, il predone si fece monaco, un monaco grande e grosso con una folta barba, felice di dividere con gli altri il poco che aveva.

Gli occhiali di Melodia

C’era una volta una bambina di nome Melodia, che un brutto giorno fu colpita da una strana malattia che le provocava una continua e inesorabile diminuzione della vista. I migliori professori di oculistica, nonostante esami approfonditi e consulti, non riuscivano a scoprire la causa della malattia. I genitori della bambina erano disperati. Melodia portava ormai un paio di occhiali dalle lenti spesse e pesanti come fondi di bottiglia. Ogni tanto per riposare un po’ il naso se li toglieva e li appioppava sul naso di Billo, il suo più caro amico. Billo era un grosso orsacchiotto di peluche marrone che Melodia abbracciava addormentandosi e a cui confidava tutti i suoi segreti. Ma una sera, quando ebbe i pesanti occhiali sul naso, Billo

cominciò a parlare. “Sono il mago che può guarire i tuoi occhi. Tu sai perché i tuoi occhi non vogliono più vedere la luce?” “Non lo so. Il mago sei tu. Dimmelo tu!”.

“Queste cose le devi scoprire da sola, Melodia. Sforzati di ricordare: è successo qualcosa recentemente che può aiutarti a capire il perché della malattia?” La bambina si concentrò, frugando nella memoria, ma non trovava nulla di significativo. “Provaci ancora, Melodia!”, la incitava Billo.

Dopo qualche ora di intensa riflessione, improvvisamente Melodia si ricordò.

Tre mesi prima, una domenica pomeriggio, durante una visita degli zii giocava con il cuginetto Nicola. Indispettito da una frase di Melodia, Nicola aveva fatto a pezzi la bambolina di porcellana che la bambina teneva sul tavolo dei compiti. Melodia ne aveva fatto una tragedia: lacrime e strilli, brutte parole.

Alla fine, Melodia aveva rabbiosamente gridato al cugino: “Non voglio vederti mai più!”. Da quel giorno la sua vista aveva incominciato ad abbassarsi. Lo spiegò a Billo, che concluse: “Allora sai che cosa devi fare”.

“Sì lo so. Devo perdonare, come mi ha insegnato la mamma”. La bambina si sedette al tavolo e scrisse una lettera al cugino. Le parole erano corrette solo più o meno, ma il senso era chiaro. “Caro Nicola, ti perdono con tutto il cuore. Ho dimenticato quello che è accaduto e ti voglio bene come prima”. Da quel momento, la vista di Melodia ridivenne perfetta. E gli occhiali dalle grosse lenti finirono... E chi si ricorda più dove finirono quegli orribili occhiali?

IMPARIAMO UN CANTO

Benedici il Signore, anima mia

**Benedici il Signore anima mia, quanto è in me benedica il suo nome
non dimenticherò tutti i suoi benefici: benedici il Signore, anima mia.**

Lui perdona tutte le tue colpe e ti salva dalla morte.

Ti corona di grazia e ti sazia di beni nella tua giovinezza.

Il Signore agisce con giustizia, con amore verso i poveri.

Rivelò a Mosè le sue vie, ad Israele le sue grandi opere.

Il Signore è buono e pietoso, lento all'ira e grande nell'amor.

Non conserva in eterno il suo sdegno e la sua ira verso i nostri peccati.

Come dista oriente da occidente allontana le tue colpe.

Perché sa che di polvere siamo tutti noi plasmati, come l'erba i nostri giorni.

Chi ci separerà

Chi ci separerà dal suo amore, / la tribolazione, forse la spada?

Né morte o vita ci separerà / dall'amore in Cristo Signore.

Chi ci separerà dalla sua pace, / la persecuzione, forse il dolore?

Nessun potere ci separerà / da Colui che è morto per noi.

Chi ci separerà dalla sua gioia, / chi potrà strapparci il suo perdono?

Nessuno al mondo ci allontanerà / dalla vita in Cristo Signore.

NEI SANTI DIO CI PARLA

Sant'Antonio da Padova, miracoloso confessore

Sant'Antonio da Padova predicò in quella città la sua ultima Quaresima, nel marzo 1231: fu una vera e propria rinascita cristiana di Padova, con una predicazione quotidiana ininterrotta che riempì chiese e piazze fin dalle prime ore del giorno. Dopo la predica, l'intera giornata era dedicata alle confessioni, per ascoltare le quali Antonio letteralmente si sfiniva. Lui stesso invitava la gente ad amare la confessione frequente: "Se tu bevi ogni giorno il veleno dei peccati", spiegava, "ogni giorno devi accettare l'antidoto della confessione". Durante quella Quaresima avvennero, così, moltissime conversioni, alcune delle quali davvero miracolose.

L'episodio più sorprendente a noi tramandato è quello del peccatore che, dopo aver ascoltato la predica di Antonio, ne era rimasto così commosso e sconvolto da decidere di confessarsi dopo lunghi anni che non lo faceva più; ma egli non riusciva nemmeno a raccontare al santo i suoi peccati, talmente era rimasto scosso dalla predica udita, perché il pianto gli interrompeva continuamente la parola. Antonio suggerì al penitente, allora, di scrivere i suoi peccati su un foglio. L'uomo tornò e porse tremante la pagina su cui aveva umilmente segnato le sue colpe. Antonio la prese ed ecco che, man mano che leggeva, le righe scomparivano una dopo l'altra, fin quando il foglio tornò ad essere bianco. Allora sant'Antonio pronunciò l'assoluzione sul suo penitente, restituendogli quel foglio ch'era diventato quasi il segno fisico dell'innocenza ritrovata.

PARABOLE NEL CINEMA

Gran Torino

(USA 2008, durata 116 minuti).

Regia di Clint Eastwood.

Film incantevole, a tratti molto divertente, serissimo, che presenta una immagine di Cristo in un personaggio inverosimile, a prima vista incarognito, ma capace di sbalordirci nel darci un esempio di cosa significhi portarsi dentro il cuore il peso di una colpa non perdonata e riscattarsi dal male offrendo se stessi per spezzare la logica dell'odio.





**LA VERITÀ RISPLENDE
NELL'ARTE**

Ford Madox Brown
La lavanda dei piedi
Londra, Tate Gallery

Il dipinto di questo pittore dell'età vittoriana (siamo nel 1852) vuole farci percepire l'umanità concreta con cui il Signore Gesù Cristo ha compiuto quel gesto durante l'ultima cena, mentre umanissimamente Pietro è riluttante e non comprende per quale motivo ci sia bisogno di sottoporsi a questo atto.

Intanto, gli altri apostoli a tavola manifestano sorpresa, sconcerto, emozione.

E Gesù rammenta loro che per essere in piena comunione con Lui c'è bisogno che chi ha fatto il bagno (Battesimo) si lasci lavare i piedi da Gesù stesso (Riconciliazione): la polvere infatti s'attacca ai piedi di chi cammina in questo mondo, come i peccati e le imperfezioni nell'anima di chi vive in questo mondo. Di quel lavacro abbiamo bisogno per essere pronti alla mensa divina.

ACCOGLIERE

LA FEDE CONOSCE

**Il Figlio di Dio fatto uomo, Gesù Cristo,
è il solo che in terra ha il potere di perdonare i peccati.**

**Il Signore Gesù cancella i peccati
per mezzo dei vescovi e dei sacerdoti,
che ha inviato come gli Apostoli,
dando loro il potere di perdonare in nome di Dio
i battezzati che, pentendosi, si confessano.
È Lui a perdonare, attraverso la Chiesa.**

**Il sacramento della Penitenza e Riconciliazione,
detto anche Confessione, è stato istituito da Cristo.
È sua volontà che i battezzati ricevano il perdono
delle colpe commesse dopo il Battesimo
attraverso questo sacramento.**

**Per la confessione sono necessari
gli atti dell'uomo e l'azione di Dio.
Gli atti compiuti dall'uomo sono:**

- un buon esame di coscienza;
- il dolore sincero dei peccati, col proposito di non ripeterli;
- la piena confessione dei peccati al sacerdote;
- la penitenza che il confessore comanda.

L'atto compiuto da Dio è:

- l'assoluzione del sacerdote,
che nel nome di Cristo concede il perdono.

**Si devono confessare tutti i peccati gravi non ancora confessati
dei quali ci si ricorda dopo un attento esame di coscienza.**

**Non c'è altro modo ordinario
di ottenere il perdono per i peccati gravi.**

È bene confessare anche tutti i peccati veniali che ricordiamo.

**Il confessore è obbligato, senza alcuna eccezione,
a mantenere il segreto assoluto
riguardo ai peccati che ha conosciuto in confessione.**

Ogni cristiano ha l'obbligo di confessare i propri peccati mortali non meno di una volta all'anno, e comunque sempre prima di ricevere l'Eucaristia.

Si commette peccato mortale quando la materia è grave, la consapevolezza è piena, il consenso è totale.

Si commette peccato veniale quando la materia non è grave, oppure, pur essendo grave la materia, non c'era piena consapevolezza o non c'era totale consenso.

Il peccato mortale interrompe l'amicizia con Dio, ci fa perdere dunque la grazia santificante, distrugge in noi la carità e ci conduce alla morte eterna dell'inferno se non ci pentiamo.

Dio perdona sempre qualunque peccato, mortale e veniale, che con pentimento vero abbiamo consegnato a Cristo nel sacramento della Confessione.

LA FEDE CELEBRA

CELEBRAZIONE DELLA PRIMA CONFESSIONE

1. CANTO DI INIZIO

2. INTRODUZIONE DEL RITO

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen

La pace del Signore nostro Gesù Cristo sia sempre con voi.

E con il tuo spirito.

3. PRIMO PASSO: CONFESSIO LAUDIS

Manifestiamo sentimenti di fede e di gratitudine al Signore Gesù per tutti i doni che finora ci ha fatto nella nostra vita.

(in canto)

**Grazie, Signore, rendiamo grazie
a Te che regni nei secoli eterni!**

Preghiamo.

O Dio, Padre buono e misericordioso,
che nel perdonare mostri il tuo amore
e riveli la tua gloria nel santificare,
concedi a questi fanciulli, pentiti, di essere purificati dai peccati
e di ricevere la vita nuova.
Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

4. LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

Dal Vangelo secondo Luca...
Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Omelia del sacerdote

5. SECONDO PASSO: CONFESSIO VITAE

*Chiediamo al Signore che ci aiuti ad aprire sinceramente
il nostro cuore per riconoscere i nostri peccati.*

(in canto)

NOI TI PREGHIAMO: ASCOLTACI SIGNORE.

Preghiamo per confessare al Signore con fiducia di figli
le nostre debolezze e i nostri peccati. Preghiamo.

Perché manifestiamo davanti a Gesù Cristo,
che è venuto a salvarci con amore,
il pentimento e il dolore di averlo offeso. Preghiamo.

I genitori aiutano i bambini nell'esame di coscienza.

Preghiamo per tutti voi, bambini, che per la prima volta riceverete
nel sacramento della Penitenza e Riconciliazione il perdono di Dio.
Preghiamo anche per noi adulti qui presenti
che confidiamo nella misericordia di Cristo,
perché siamo riconciliati con Lui
e diveniamo portatori del suo amore nel mondo.

I genitori accompagnano i bambini dal confessore; li riaccolgono con un abbraccio; li rivestono della veste bianca e li conducono davanti al Crocefisso per un bacio all'immagine di Gesù.

6. TERZO PASSO: CONFESSIO FIDEI

Dopo la confessione di tutti, i genitori accompagnano processionalmente i fanciulli al fonte battesimale, al quale con venerazione depositano un fiore. Al cero pasquale accendono una candela appositamente preparata e pregano:

**Grazie, Signore Gesù, perché mi hai donato
il perdono di Dio Padre, il tuo perdono.
Come il figlio che si era allontanato da suo Padre
sono stato abbracciato con amore immenso:
Dio ha voluto cancellare il male che avevo fatto.
Il tuo cuore è in festa. Anche il mio cuore è in festa.
Aiutami con la forza del tuo Spirito
ad essere buono come tu mi vuoi.
Grazie, Signore Gesù. Amen**

(in canto)

***Gloria a te, Cristo Gesù: oggi e sempre tu regnerai:
Gloria a te, presto verrai, sei speranza solo tu.***

Perché riconosciamo sempre che Gesù
ci ridona la vista e ci aiuta a rinnovare il cuore,
con la luce e la forza dello Spirito Santo
che è dato in dono. Preghiamo.

Perché impariamo dal grande amore di Dio nostro Padre
che ci perdona per mezzo di Gesù suo Figlio,
a perdonare i nostri fratelli. Preghiamo.

Preghiamo.

O Padre, questi bambini hanno già sperimentato il peccato
e la tua infinita misericordia.
Purificati nel cuore e lieti nella pace,
siano preservati da ogni male
nel cammino della loro vita.
Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

Padre nostro...

Benedizione

7. CANTO FINALE

LA FEDE PREGA

I fanciulli imparano per la loro prima Confessione l'Atto di dolore:

**Mio Dio,
mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati,
perché peccando ho meritato i tuoi castighi
e molto più perché ho offeso te,
infinitamente buono
e degno di essere amato sopra ogni cosa.
Propongo col tuo santo aiuto di non offenderti mai più
e di fuggire le occasioni prossime di peccato.
Signore, misericordia: perdonami!**

I fanciulli imparano anche a esprimere al Signore un atto di contrizione perfetta, nel caso un giorno si trovassero in peccato e non avessero la possibilità di confessarsi: col cuore pentito, con dolore perfetto (cioè fondato sull'amore di Dio, non sul semplice dispiacere umano o sul timore della pena), con il fermo proposito di accostarsi alla confessione appena sarà possibile, il fanciullo chiede perdono al Signore.

LA FEDE OPERA

I fanciulli compiono con impegno e col cuore la penitenza, cioè l'atto cristiano che il sacerdote ha chiesto loro di fare dopo la prima Confessione.

UN INCONTRO CON I GENITORI

Preghiera iniziale

Salmo 102

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia,

sazia di beni la tua vecchiaia,
si rinnova come aquila la tua giovinezza.
Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.

Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.
Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.

Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.

Benedite il Signore, voi tutte sue schiere,
suoi ministri, che eseguite la sua volontà.
Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in tutti i luoghi del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.

Domanda di partenza

«Quale significato ha per te il sacramento della Confessione?»

La Parola

Dal Vangelo secondo Giovanni (20,19-23)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Momento di silenzio

Materiali per riflettere

Possiamo usare le immagini d'arte o la musica o i films o gli altri materiali che troviamo in questo nucleo.

Preghiera conclusiva

Signore Gesù Cristo, gli uccelli hanno i loro nidi e le volpi le loro tane,
ma tu non avesti dove posare il capo, non hai avuto un letto su questa terra.
Tuttavia Tu stesso eri quel luogo segreto, l'unico,
in cui il peccatore potesse trovar rifugio.
E anche oggi Tu sei il nascondiglio:
quando il peccatore torna a te, si nasconde in te, è nascosto in te.
Allora egli è eternamente difeso,
perché il tuo Amore nasconde una moltitudine di peccati.

Segno domestico

Cerchiamo di valorizzare tutte le occasioni che si presentano nella quotidianità per ricevere e dare il perdono. Troviamo poi il momento per “fare memoria insieme” del perdono dato, ricevuto o non dato.